

**Mercoledì
20 Agosto 2008**

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

L'unica razza che conosco è quella umana. *Einstein*

LE SEI E TRENTA. Tutto è bene quel che finisce male. Ma bisogna saper reggere a cavallo dell'onda più nera e violenta. Allora l'oceano si quietava, sorge un'alba radiosa e ci si sente re dell'universo. Per me funziona così, anche se stanotte ho preso botte, meritate. L'oceano, una lavagna. L'acqua mi avvolgeva con una carezza infinita. Ho raggiunto il Rospo Due più comodamente che se avessi preso il canotto. Jemima aveva messo il Cd di Manu Chao, e le note della mia amata «Clandestino» me le avevano portate la brezza marina. Lei e Manu insieme: chi resiste? Dopo pocca mi ero letto un articolo di Minai Mircea Butcovan. S'intitolava «Permesso di amare». Pare che le coppie miste, nonostante il razzismo rampante all'italiana, siano in aumento. Per una signora brianzola che sparacchia «Per carità! Non permetterei mai a mio figlio di sposare una rom!», una gitana, Florica, dichiara: «Ho girato il mondo, io. Con la mia famiglia rom. Se mia figlia sposasse un gagé, come dovrei chiamare mio nipote? Gagé? Ma no, sarà mio nipote. E pure nipote dell'altra nonna. Mi dispiacerebbe solo se si dovesse vergognare della nonna rom.» Sono arrivato al Rospo Due intorno alla mezzanotte e trenta. Sulla piattaforma di Jemima c'è un vecchio faro spento, con una scaletta arrugginita. Mi sono arrampicato su e mi sono seduto sulla lente del faro, era rivolta al cielo come l'occhio vitreo di una gallina morta. Jemima stava danzando da sola sulla piattaforma. Indossava un vestito lungo da flamenco, rosso e bianco, i capelli annodati alla nuca con un fiore rosso, identico ai sette che ornano l'ultima balza della gonna, alle caviglie. Aveva orecchini d'oro e piedi nudi. Uno scialle bianco. Nella scollatura s'insinuava una collana di corallo rosso. La mia virilità si è commossa. La femminilità di Jemima era pura immobilità in movimento, la stessa che immortalò Monet nella sua Donna con parasole, l'elegante figura femminile sull'erba fiorita, il corpo controvento che trattiene le nuvole incombenti con la forza della giovinezza. Manu Chao cantava «Por el suelo», e a quella ninnananna nella lingua che più amo Jemima ondeggiava un poco i fianchi girando su se stessa, una rosa nel vaso di solitudine oceanica:

*Esperando la ultima ola
Cuidate no te vayas a mojar
Esperando la ultima rola
Mamacita te invito a bailar.
Por el suelo camina mi pueblo
Por el suelo hay un agujero
Por el suelo camina la raza
Mamacita te vamos a matar.*

Quando il brano è finito, mi sono sgranato la voce e ho detto: «Hem!». Jemima è trasalita, si è voltata di scatto e mi ha beccato appollaiato lassù come un condor nero con i bermuda jeans. Una furia, è rientrata nella torretta, dove ha allestito il cucinino, e sul tavolo di marmo ha scarabocchiato un foglietto col mozzicone dell'altra volta. Io mi ero steso sulla lente Fresnel a guardare le stelle con le mani dietro la testa. Ho sentito lo squillo rabbioso di un campanello da chiesa, era lei. Ha posato sulla rotonda metallica della piattaforma il foglietto fermanolo con il campanello di ferro ed è rientrata nel suo alloggio sbattendolo la porta. Sono sceso dal faro e l'ho raccolto da terra. C'era scritto con rabbia, in inglese: «Italiano - Berlusconi, il fatto che io sia una donna sola non ti dà il diritto d'invasermi. Sono di padre spagnolo e di madre algerina. Ignoro le tue intenzioni, ma anche se fossero semplicemente quelle di amare, da noi prima si chiede il permesso. Jemima».

Oggi ci si corrompe così, perché stasera non c'è niente in televisione.

MEZZANOTTE. Non smetto mai di imparare dai contrari delle certezze che ho avuto.

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

Quando sei convinto di sapere tutto di qualcosa sei morto. C'è stato un tempo in cui m'illudevo di aver capito parecchie cose della vita e della morte. Non me le volevo tenere solo per me e avevo voglia di gridarle al mondo. Le recitai alla radio con quanto fiato avevo in corpo. Mi sono sempre chiesto se il successo di «Alcatraz» fosse dovuto più all'ineffabile certezza che dimostravo di possedere nelle mie opinioni quanto alle opinioni medesime. Quale gigantesca vanità ci fosse e quali e quanti spaventosi morsi sferla lo squalo della vanità, l'ho imparato dal silenzio successivo. Sono stato così solo che se qualcuno per caso mi cercava al telefono rispondevo che in casa non c'era nessuno. E sono stato così pieno di gente che il mio io sembrava uno stadio, con la folla che entrava e usciva da me stesso come se fosse a casa sua. Mi sono sentito troppo idolatrato e sufficientemente sputtanato. Ho tenuto discorsi di un'ora in pubblico senza vergogna e a me stesso, davanti allo specchio, non sono riuscito a dire altro che ciao punto e virgola, a volte neppure il ciao: punto e virgola. Ho avuto la fortuna di essere sfortunato. La sfortuna di essere fortunatissimo. E ho assaporato la tregua felice di galleggiare fra queste due estreme boe oltre le quali si agitano i mari della follia. Ho ragliato «Io, io, io» come un asino. Ma ho anche sperimentato l'ebbrezza del «Noi» e mi sono dissolto in quell'unico sguardo in cui confluiscono come mille granelli d'oro i destini di tutti, e mi sono accoccolato nel tepore dell'umanità e delle scelte condivise. Siamo stati Caligola, Leonardo da Vinci, Giacomo Puccini. Ci siamo uccisi a Ca' Dario, il palazzo maledetto di Venezia, con Raul Gardini (e forse siamo stati la mano oscura che armò la sua pistola). Abbiamo appeso Mussolini a testa in giù con Claretta Petacci, ma di quelli che sferravano calci al cadavere, molti di noi, in giovinezza, avevano inneggiato alla costruzione dell'impero.

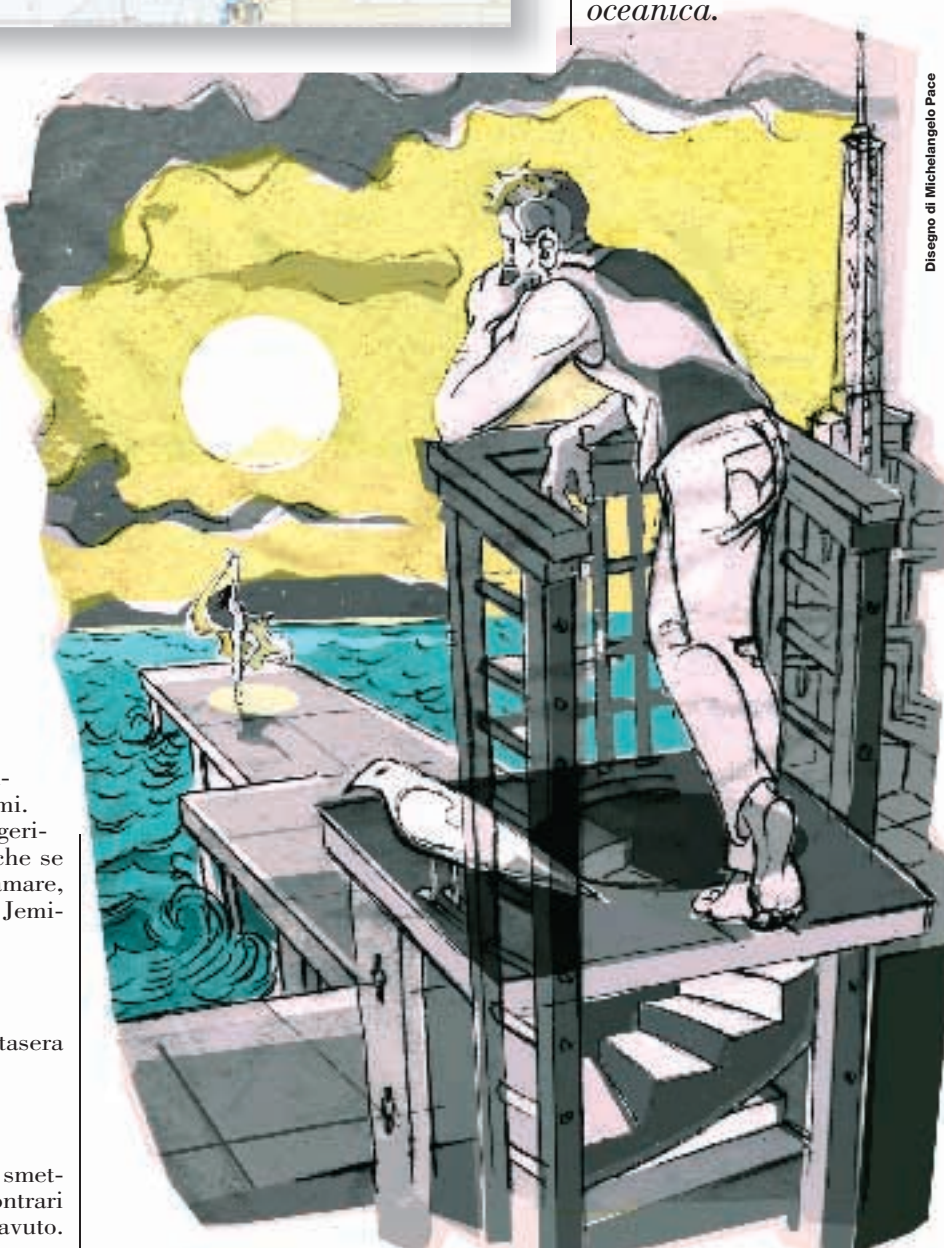
Abbiamo detto con Giacomo Matteotti: «E adesso potete preparare la mia orazione funebre» denunciando i brogli dei fascisti alle elezioni del 1924. Ma abbiamo perduto il suo coraggio. Siamo stati capaci di sbeffeggiare la caustica saggezza del Machiavelli, il 10 Giugno del 1527, votando contro la sua elezione a Segretario della Repubblica di Firenze con 555 fave nere contro solo 12 bianche, condannandolo all'esilio e alla miseria. Poi l'abbiamo idolatrato, traendo, dal suo Principe, le più losche giustificazioni all'esercizio impunito e immorale del potere. In una proporzione ancora più sbalorditiva (1200 contro 13) abbiamo lasciato da soli la coraggiosa dozzina di professori universitari che si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo e persero la cattedra, il saluto degli altri, e i propri averi. Non contenti, pochi anni fa, abbiamo intitolato una scuola dei nostri ragazzi, nelle Puglie, a chi firmò fra i primi il manifesto sulla razza.

Siamo stati tutti genovesi con Cristoforo Colombo quando scopri il continente americano. Tutti italiani con i nostri emigranti quando trovarono pane in America. Adesso starnazziamo come oche «Al ladro! Al ladro!» se i miserabili di altre parti della Terra cercano pane e occupazione da noi.

Siamo fatti così, tu ed io, siamo italiani. La mattina, al bar, non ci limitiamo a chiedere un caffè, lo pretendiamo servito in una dozzina di modi diversi. Siamo stati invasi e umiliati per secoli, ma ci siamo sentiti fratelli solo in qualche quarto d'ora della Storia. Siamo divisi in ben venti regioni, ciascuna con i suoi dialetti e i suoi tic, alcune con proprie leggi e autonomie, e come se non bastasse ce ne siamo dovuti inventare un'altra inesistente, la Padania. Siamo stati infinitamente grandi e infinitamente piccoli. Adesso ci siamo affidati mani e piedi a un mercante. Passerà anche questa, mi dico.

Jack Folla

(Continua sabato 23 agosto)



Disegno di Michalangelo Pace

Le scarpe che mettiamo ai piedi dei nostri figli? Non proprio tossiche, ma...



I migliori antivirus

A confronto i software per difendere il pc. E, a sorpresa, il gratis...

il salvagente

Il settimanale dei consumatori •